



Quanto costa un'arma? Dove si può comprare? Siete sicuri che sia segno di coraggio impugnarla? Queste le prime domande che molti si fanno, dopo aver letto gli ultimi fatti di cronaca avvenuti a Napoli, con quel kalashnikov esibito a Montesanto, davanti a gente terrorizzata, in quello che sarebbe come l'epilogo di una contesa privata tra gruppi familiari.

Le risposte sono facili e, secondo noi, in molti già le conoscono. Un fiorente mercato di armi esiste sul canale Telegram ed i prezzi sono abbordabilissimi; per cui è molto semplice procurarsi una pistola o addirittura un kalashnikov utilizzando la Rete. Ma anche nei vicoli di Napoli, con le giuste conoscenze, una pistola si può reperire, con il rischio che magari sia stata già adoperata in azioni criminose. Ma se è così facile reperire un'arma, è altrettanto facile usarla o esibirla, come è tristemente accaduto?

Questi sono i pensieri che ci vengono in mente dopo aver visto trasmesso su tutti i canali televisivi l'ennesimo vergognoso episodio consumato a Napoli, in piazzetta Montesanto.

**QUI POGGIOREALE:
«L'ULTIMO EPISODIO
A MONTESANTO
FA SORGERE DOMANDE:
VALE LA PENA SCIUPARE
UNA ESISTENZA?»**

L'esperienza di un ex ristretto di Secondigliano

«Da detenuto a bibliotecario così ho cambiato la mia vita»

Undici anni di detenzione possono segnare profondamente una vita, ma possono anche rappresentare un'opportunità di trasformazione. È quanto testimonia F. G., oggi operatore museale presso il Museo di Pitagora di Crotona, che ha scelto di fare della cultura il proprio strumento di rinascita.

Durante il periodo trascorso in carcere, tra sacrifici, studio e lavoro, F.G. ha conseguito la laurea triennale in Lettere. Tornato in libertà, ha proseguito con determinazione il proprio percorso formativo e oggi si prepara a discutere la tesi della laurea magistrale in Filologia.

Fin dalla nascita del progetto "Parole in Libertà", F.G. è stato tra i detenuti che hanno scelto di prendersi parte, riconoscendone il valore come spazio di espressione, riflessione e crescita personale. È proprio in questo contesto che trova spazio la sua testimonianza.

«Lo studio non cancella il passato, ma consente di costruire un futuro diverso», afferma. Un messaggio rivolto soprattutto ai

detenuti: «Ogni libro letto, ogni esame superato rappresenta un passo verso la riconquista della propria dignità».

Il suo percorso dimostra come la cultura possa essere uno degli strumenti più efficaci del trattamento penitenziario. La fiducia conquistata con impegno e coerenza gli ha consentito di mettere le proprie competenze al servizio della collettività. Oggi, come operatore museale presso il Museo di Pitagora di Crotona, accompagna visitatori e studenti nella scoperta del patrimonio culturale.

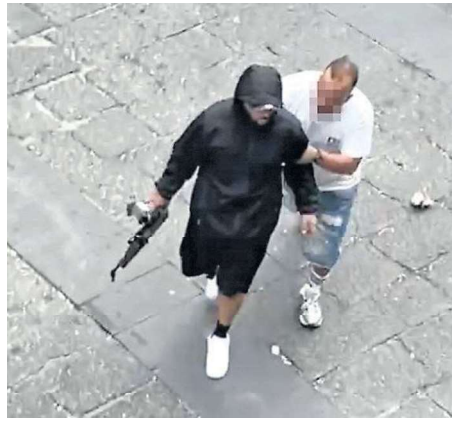
La sua esperienza dimostra che la pena può trasformarsi in un'occasione di crescita quando il detenuto investe su sé stesso e quando la società sceglie di credere nel cambiamento.

F. G. esprime, infine, un profondo sentimento di gratitudine verso tutte le persone che lo hanno sostenuto lungo il cammino: chi gli è rimasto accanto nei momenti più difficili, chi ha avuto il coraggio di credere nelle sue capacità contro ogni logica sociale e ogni pregiudizio e chi oggi gli offre la concreta opportunità di integrarsi pienamente nel tessuto sano della società. «La fiducia ricevuta è stata una responsabilità ancora prima che un'opportunità. Continuerò a restituire, attraverso il mio impegno, ciò che tanti hanno scelto di investire in me».

Il suo è un invito sempre forte: il cambiamento è possibile e, molto spesso, inizia sce-

Le voci dei detenuti

«Basta armi in pugno è un errore che si paga La libertà bene assoluto»



Il fotogramma Le immagini mostrano un giovane con una felpa e il capo coperto attraversare Montesanto con un fucile kalashnikov; per fortuna non ci sono state vittime

entro storico è diverso; in questo caso tutto è iniziato con un banale litigio, mentre passanti camminavano tranquilli intenti a fare acquisti, mentre i commercianti parlavano con potenziali clienti, come dovrebbe essere in una tranquilla giornata. In un attimo quel caldissimo pomeriggio di giugno poteva trasformarsi in una tragedia.

Noi, a gran voce, vogliamo dire qualcosa a questi ragazzi dal "grilletto facile", ovvero di non commettere errori. Noi li invitiamo, da questo luogo di sofferenza e restrizione, a non perdere quella libertà che tanto desideriamo riacquistare e che all'esterno viene messa in discussione così facilmente. No, il carcere non deve essere messo in conto così facilmente come una "parte" di vita. Rivolgiamo una domanda a chi impugna con disinvoltura le armi: «Siete davvero sicuri che sia segno di coraggio impugnarne un'arma e spaventare una folla di persone che sta tranquillamente passeggiando per la città? E pensate che vi sentireste ugualmente coraggiosi a passare una parte della vostra vita in carcere, con limitazioni e carenze di ogni tipo?»

Tornando alla vicenda di Montesanto - dalla finestra del carcere di Napoli-Poggioreale - chi ha visto come si sono svolti gli eventi non può che dire a chi agisce in tal modo: «Siete imbarazzati, cambiate registro».

Richard A. - Giovanni F. - Ugo D. - Giuseppe C. - Rosario C.
(Dalla finestra del Carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il carcere di secondigliano, per F.G., è ormai alle spalle

L'incontro con due vedove di vittime innocenti della criminalità

Quel ponte levatoio che va oltre il dolore

Nella nostra aula studio del Polo Universitario del reparto Ionia dove si svolge "Parole in Libertà", sono venute ad incontrarci due donne, due vedove di vittime innocenti della criminalità: Anna Gaeta e Carmela Sermino. Due donne coraggiose, che dopo aver vissuto un terribile lutto si stanno dedicando a comprendere le motivazioni, le ragioni di quello che è successo. E sono venute da noi, accompagnate dagli operatori del laboratorio di giornalismo e dal Garante dei Detenuti per il comune di Napoli e Presidente della Fondazione Polis, don Tonino Palmese. È stato un incontro cordiale ed emozionante, passati i primi momenti in cui, come dire, ci si è presi un po' le misure a vicenda. Ma, dopo i primi dieci minuti di conversazione, le nostre domande si sono susseguite

una dopo l'altra. "Cosa vi rimane dopo questi incontri?", ha chiesto Marco, e la risposta è stata: "Aiutano molto, aiutano a non dipingere mostri, a non generalizzare. Sono venuta qui - ha detto Sermino - perché mi fa piacere il confronto, andare oltre quella che è sarà sempre la sofferenza mia e di mia figlia». «Anche noi la sofferenza la viviamo tutti i giorni - ha detto sempre Marco - per il reato che ci ha portato qui e perché siamo qui, a vivere in cella». Nessun paragone ovviamente, ma solo confronto sincero e senza infingimenti, tra due categorie di persone opposte ma vicine per le vicende accadute. Anche da qualcuna delle nostre celle si può vedere il murale che è stato voluto proprio dalla Fondazione Polis, un tappeto di girasoli, si legge la scritta "non invano"; e non invano

accadono le cose, non invano incontriamo queste persone speciali, che ci lasciano scintille di bene che, in molti di noi, diventeranno fuoco. «Questi incontri ci danno la possibilità di mettere un tassello: la stima - ha detto il Garante Palmese - e a ognuno di voi la possibilità di riconsiderare la propria storia. I familiari delle vittime che incontrano i detenuti non hanno mai giudizi troppo negativi, e meno che mai sentimenti di odio o intolleranza. La speranza è che si riesca ad andare oltre le proprie condizioni: è questo il contributo che apportano i familiari delle vittime a voi, e voi ai familiari».

Salvatore S., Francesco S., Marco H., Salvatore C.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro di Ciambriello

«Lettere al Garante»
Rasoiate sofferenti di chi in cella chiede ascolto e dignità



SAMUELE CIAMBRIELLO
Lettere al Garante: voci dal carcere tra diritti negati, paure e speranze
Iod Edizioni, pagina 122, euro 15,00

Aldo Balestra

«S» i scrive dal carcere perché "tu", gli altri con cui confrontarsi sono pochi. Molissimi sono senza capacità e virtù dall'ascolto, senza empatia. Il carcere è un involucro di parole burocratiche, infantili, di custodia, obbedienza, apparcioni». Samuele Ciambriello, Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Campania, nell'introduzione fornisce questa ed altre coordinate per accompagnare il lettore in una scoperta dolorosa assai.

Le parole dei detenuti in "Lettere al Garante, voci dal carcere tra diritti negati, paure e speranze" (Iod Editore, pagg. 122, euro 15), paiono quasi intrise di sangue. Non proclami, ma disperati brandelli di esistenze, sì esistenze, che non si possono cancellare dietro l'orrido rumore del chiasvitello delle celle. «Sono vite che cercano qualcuno disposto ad ascoltarle», bene osserva in postfazione Angela Mallardi.

Perché in queste lettere che Ciambriello ha ricevuto negli anni, e oggi ha deciso di pubblicare, c'è indistinta sofferenza consegnata a lui, e ora a noi, in un libro che costringe a fare i conti con coscienze sempre distratte.

«Ho il Chron, chiedo solo di essere operato in un centro giusto», «ho dovuto provvedere da solo a togliere il gesso... a ciò si aggiunge l'aggressione da parte di un agente», «il carcere ha la capienza per circa 350 detenuti, ma attualmente ne ospita oltre 600. Nella mia stanza siamo in 7», «lei ci deve aiutare e dovete dar voce al nostro grido di aiuto», «per favore sono lontana da mio figlio, ho bisogno del piccolo, mi dia una mano», «voglio andare in comunità al più presto, perché il carcere non mi sta aiutando a disintossicarmi», «a 700 chilometri di distanza dai miei affetti, senza essere assistito da un psicologo, mi sovergono pensieri nefasti di autolesionismo e suicidio», «per favore mi aiuti, prima che la situazione mi sfugga di mano e compia un gesto estremo».

Rasoiate, dentro decine di lettere che Ciambriello mette tematicamente in fila, non lamentazioni sic et simpliciter ma richieste di attenzione sulle vite. «Il carcere - osserva in prefazione Stefano Anastasia, docente universitario e Garante per il Lazio - nasce e vive nascosto alla vita civile. Inevitabile, dunque, che finisca per degradare e degradarsi: occhio che non vede, cuore che non duole».

Ciambriello, che possiede una vita intensa d'impegno spirituale, civile e politico sin da quando era sacerdote, sceglie di non voltarsi dall'altra parte. E ogni giorno, nelle carceri scampate, sgrana il rosario scomodo delle richieste d'aiuto. Sceglie di provarci, e spesso ce la fa, troppe altre ancora no. Non molla perché, scrive, «sono detenuti ma non vuoi a perdere. E chi sbaglia non deve pagare, deve cambiare». Coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA BELLA STORIA DI F.G.:
DALL'INIZIO HA PARTECIPATO
A "PAROLE IN LIBERTÀ"
POI SI È LAUREATO IN CELLA
E ORA FINALMENTE LIBERO
LAVORA A CROTONA**